DOPPIOZERO

Trieste, le foibe e Quarantotti Gambini

Cristina Battocletti
28 Marzo 2018

Pier Antonio Quarantotti Gambini fu uno degli autori piÃ¹ noti del Dopoguerra, caduto nella dimenticanza qualche anno dopo la morte, avvenuta nel 1965. Ã? stata Bompiani nel 2015 a togliere una polvere spessa di decenni dalle sue opere attraverso una scelta, curata da Mauro Covacich. E oggi Mondadori, riproponendo lâ??opera politica piÃ¹ cara allo scrittore, *Primavera a Trieste* (pagg. 344, euro 15), con una prefazione di Claudio Magris e unâ??introduzione di Elvio Guagnini, tra i maggiori conoscitori del capoluogo giuliano dal punto di vista letterario, storico e umano.

Nato a Pisino dâ??Istria nel 1910 da una famiglia irredentista di origini nobili, Quarantotti Gambini godette sin da ragazzo della benevolenza di Umberto Saba, Richard Hughes ed Eugenio Montale, che credettero da subito nel suo talento letterario. â??Tu sei fra i giovani,â?• gli scrisse Saba nel 1930, â??una delle poche persone delle quali Ã¨ lecito sperare un poâ?? di bene: e la novella che hai scritta (*sic*) Ã¨ di questa speranza unâ??indimenticabile confermaâ?•. Trasferitosi a Trieste a 19 anni, Q. G., come lo chiamavano gli amici, tra il 1929 e il 1932 pubblicÃ² sulla rivista â??Solariaâ?•, dietro la spinta di Eugenio Montale, a sua volta sollecitato da Saba, i racconti *I tre crocifissi*, *Il fante di spade* e *La casa del melograno*, che confluiscono nel suo primo volume, *I nostri simili*, uscito nella collana delle edizioni di Solaria nel 1932. Montale lo recensÃ¬ entusiasticamente sulla rivista â??Pegasoâ?• nel 1933, decretandone il successo di critica.

OSCAR STORIA

PIER ANTONIO QUARANTOTTI GAMBINI

PRIMAVERA A TRIESTE

Introduzione di Elvio Guagnini
Con uno scritto di Claudio Magris

Da allora divenne uno degli autori piÃ¹ contesi dalle case editrici e dai â??cinematografariâ?•, come li chiamava Roberto Bazlen, fondatore assieme a Luciano FoÃ dellâ??Adelphi, che gli fu amico, nonchÃ© editor tutta la vita. *Lâ??onda dellâ??incrociatore*, il suo romanzo piÃ¹ famoso, pubblicato per lâ??Einaudi, vinse nel 1948 il premio Bagutta e numerosi film furono tratti dalle sue opere: *Les RÃ©gates de San Francisco* (1960) diretto da Claude Autant-Lara, liberamente ispirato a *Lâ??onda dellâ??incrociatore*, *La calda vita* (1964) di Florestano Vancini, e *La rossa rossa* (1973) di Franco Giraldi.

Giulio Einaudi era cosÃ¬ soddisfatto di *Lâ??Onda dellâ??incrociatore* che si propose a Quarantotti Gambini come editore unico, senza essere ricambiato nel suo entusiasmo: â??Sento il bisogno per temperamento e per quella tranquillitÃ di spirito che mi Ã¨ indispensabile per il lavoro artistico di sapermi libero, non vincolato. Non pensi che io voglia usare questa libertÃ : mi basta averla.â?• Le condizioni si rovesciarono pochi anni dopo, quando lâ??Einaudi rifiutÃ² proprio *Primavera a Trieste*. A Torino non piacque la forma diaristica del libro, o forse la casa editrice non amava una presa di posizione cosÃ¬ dura contro il comunismo iugoslavo.

Primavera a Trieste parla dei quaranta giorni dellâ??occupazione della cittÃ nel 1945 da parte delle forze titine, partendo dal 29 aprile, la vigilia dellâ??insurrezione di Trieste, avvenuta cinque giorni dopo quella di Milano e della maggior parte delle cittÃ italiane. La rivolta triestina fu organizzata dal Cln locale, composto da antifascisti, ma non dai comunisti, una delle tante anomalie triestine, che invece appoggiavano i compagni iugoslavi. I triestini lottarono per tre giorni dallâ??alba del 30 aprile senza riuscire a scacciare i nemici, che si arresero ai soldati neozelandesi. Radio Londra annunciÃ² che la cittÃ era stata liberata da Tito, nonostante i carri armati iugoslavi fossero entrati, a cittÃ giÃ liberata, dalla parte opposta rispetto ai neozelandesi e fossero stati accolti senza entusiasmo dalla popolazione italiana e slovena non comunista. Era il prezzo che lâ??Italia doveva pagare per aver perso la guerra.

Nei quaranta giorni di â??reggenzaâ?• iugoslava si verificarono esecuzioni sommarie, la cui stima Ã¨ molto contestata - tra le tremila e le cinquemila vittime -, molte delle quali assunsero la tragica forma degli â??infoibamentiâ?•, in cui le persone vennero gettate nei profondi buchi carsici, spesso anche vive.

In seguito la cittÃ fu affidata per nove anni allâ??amministrazione angloamericana: tornÃ² italiana solo nel 1954, mentre lâ??Istria venne assegnata alla Iugoslavia. Ne nacque il doloroso esodo giuliano-istriano-dalmata, iniziato giÃ nel 1943 e raccontato in maniera straziante da Anna Maria Mori e Nelida Milani in *Bora*, recentemente ripubblicato da Marsilio.

In quei 40 giorni anche Quarantotti Gambini fu vittima della Storia. Nel 1942 il Municipio di Trieste gli aveva affidato la direzione dellâ??antica biblioteca civica e la conservazione dellâ??archivio diplomatico. Per questo suo incarico, acquisito sotto il fascismo, e per il rifiuto da parte di Quarantotti Gambini di prendere la tessera di mobilitato civile dellâ??esercito iugoslavo, fu oggetto di unâ??inchiesta che lo costrinse a fuggire prima a Udine e poi a Venezia. Seppe poi di essere stato licenziato con lâ??accusa di aver ricoperto quella carica â??per meriti fascistiâ?•. A nulla valse la lettera che nel dicembre del 1945 Umberto Saba, Virgilio Giotti, Giani Stuparich e Fabio Cusin inviarono ai quotidiani locali â??La Voce liberaâ?•, â??Il Lavoratoreâ?• e â??Il Corriere di Triesteâ?• in cui difendevano le qualitÃ letterarie e la fede antifascista dellâ??amico. A nulla valse dimostrare la reciproca stima con il cosiddetto â??principe dellâ??antifascismoâ?• Giulio Einaudi e lâ??aiuto che aveva sempre prestato agli studiosi antifascisti e a quelli colpiti dalle leggi razziali, cui permetteva lâ??accesso alla biblioteca fuori dagli orari canonici. A confermare il suo antifascismo mai nascosto, nel 1941, come Saba e la figlia amavano sempre ricordare, Quarantotti Gambini era rimasto con Linuccia nella libreria del poeta per proteggerla dai saccheggi degli squadristi. Lâ??accusa rimase sempre una ferita interiore lacerante per Quarantotti Gambini che, rifugiatosi a Venezia, dal 3 novembre 1945 al 30

giugno 1949 diresse la clandestina Radio Venezia Giulia assieme al fratello Alvise, alla sorella Nike, al padre Giovanni. Duemila ore di trasmissione, in cui si parlava quotidianamente agli italiani dellâ??Istria e del Quarnaro.

Primavera a Trieste fu dunque il libro piÃ¹ difficile e straziante per lâ??autore che ripercorreva un momento della sua vita tragico, in cui fu costretto a fuggire da Trieste e a lasciare definitivamente lâ??Istria onirica dellâ??infanzia, di mare e profumi, cantata da Giani Stuparich, con una nostalgia lancinante per la bellezza dei luoghi naturali e architettonici dâ??impronta romana e veneziana.

La stesura di questo scritto politico impegnÃ² lâ??autore per molti anni: iniziÃ² negli anni Quaranta per uscire nel 1951 anche allora con Mondadori.

Lâ??enfasi con cui affrontava il tema veniva calibrata dallâ??amico Bazlen, che cercava di raffreddare la sua passione soprattutto nei passaggi in cui, secondo lui, mancava la â??giusta distanzaâ?•.

Quando nei dialoghi câ??erano â??certi falsi popolarismi â?¦ e un impressionismo sentimentalistico che non sono certamente nelle tue intenzioniâ?•, gli spiegava Bazlen spronandolo: â??Indurisci il racconto, tenendolo su un tono di pura cronaca oggettivaâ?•. Gli segnalava i tranelli retorici, le â??frasi fatteâ?• usate a volte per enfatizzare le lotte nazionali e lâ??italianitÃ di Trieste. Bazlen, che era anchâ??egli triestino, sapeva che per lâ??amico acquistavano quasi un valore sacrale, ma per i lettori avrebbero avuto il sapore â??del provincialismo di ottocento superatoâ?•. Lâ??editor lo invitÃ² anche a ponderare le sue valutazioni storiche, cercando di fargli capire il punto di vista della popolazione slovena, che non stava dalla parte di Tito: â??Per uno slavo dellâ??Istria, che viveva indisturbato sotto lâ??Austriaâ?¦ (*dopo* n.d.r.) le spedizioni punitive dei seguaci dellâ??avvocato Giunta, fascisti e italiani sono una cosa sola, e sarebbe inumano voler pretendere una distinzione piÃ¹ raffinataâ?•.

Un Â«tragico, asciutto diario di unâ??intera collettivitÃ Â» di un poeta del mare e della sensualitÃ : cosÃ¬ Claudio Magris considera *Primavera a Trieste*, mentre Guagnini ricorda la cittÃ , che fu â??primo terreno di scontro della guerra freddaâ?•, come ebbe a dire Geoffrey Cox. Una lettura non banale per capire dove inizia la storia che continuiamo a scrivere anche oggi che i diplomatici russi sono stati espulsi da America ed Europa.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO